

**Il leader alla Camera.** In campo anche la Meloni e Bocchino

## Fini lascia la guida di An La Russa «traghettatore»

ROMA

«Se i deputati mi eleggeranno presidente della Camera sarebbe presuntuoso rifiutare la terza carica dello Stato: ciò comporta l'abbandono di incarichi politici di partito. Lascierò la presidenza di An, un fatto che mi emoziona ma che è necessario». Lo aveva annunciato in mattinata **Alfredo Mantovano**. Poi, dal salotto di Vespa, la conferma dello stesso Gianfranco Fini. Ma non sarà un addio al "suo" partito. «Per prassi e per galateo istituzionale» l'elezione a presidente della Camera comporterà le dimissioni dagli incarichi di partito. «Ma questo non vuole dire scomparire dal

dibattito - spiega Fini -. Il mio sarà un ruolo istituzionale finalizzato ai valori in cui credo. Dirò che sono un uomo di parte (come fece Bertinotti due anni fa, ndr). Ma questo non mi impedirà di operare per rispettare tutti e per essere garanzia di imparzialità».

Solo pochi mesi fa una notizia del genere avrebbe scatenato la lotta tra i "colonnelli" per la successione. Sembra invece che il passaggio, in vista della costruzione del partito unico con Fi, sia piuttosto "dolce" e condiviso: Fini ha parlato di «un primus inter pares» per traghettare il partito verso il Popolo della libertà. Ossia Ignazio

La Russa, nel ruolo di coordinatore fino al congresso di An che si terrà in autunno. La candidatura di Fini ha spiazzato l'ex capogruppo di An alla Camera, in questi giorni indicato in tutti i totoministri come il più accreditato al dicastero della Difesa. Il ruolo di reggente però non escluderebbe l'incarico ministeriale in quanto La Russa verrebbe affiancato da tutto l'ufficio politico di An: Matteoli, Alemanno, Gasparri, Ronchi, La Morte. «Tocca a Fini decidere chi sarà a gestire una fase così delicata e di transizione - dice La Russa -. Ciò che conta è che questo passaggio sia gestito sotto la sua guida e collegialmente. È chiaro infatti che lui resta il leader di An». Non si escludono comunque altre ipotesi, nel caso in cui si decidesse di separare gli incarichi di partito da quelli di governo: Giorgia Meloni o Italo Bocchino.

